



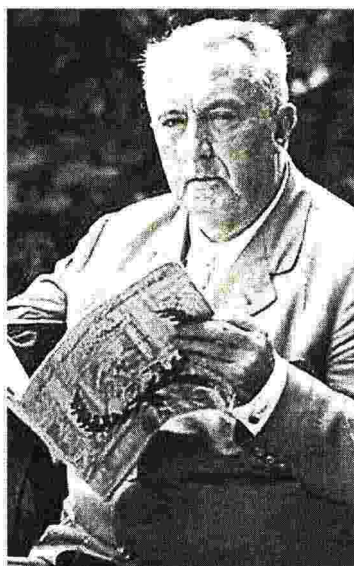
IL NOSTRO giornale ha festeggiato lo scorso anno il suo 60° di fondazione. Tutto è stato detto sulla ventata di novità che "Il Giorno", a partire dal 21 aprile 1956, portò nel giornalismo italiano, fin lì racchiuso nel bozzolo del conformismo e della incapacità di osare un linguaggio più diretto, più vero. La titolazione breve e incisiva, l'uso spavaldo della fotografia, l'impaginazione ogni volta sorprendente. Tutte novità oggi patrimonio della tradizione giornalistica italiana. Ma "Il Giorno" non finisce mai di meravigliare, e prova ne abbiamo avuto in questi giorni, nell'ambito più strettamente culturale, con il ritorno in libreria de *"La cognizione del dolore"* di Carlo Emilio Gadda, nella nuova edizione Adelphi a cura di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela.

LA SCOPERTA è nella approfondita nota al testo, dove i curatori ricordano (ma per i tanti che non sapevano, si può anche dire rivelano) che una vasta parte del capolavoro gaddiano, già stampato a puntate, tra il 1938 e il 1941, dalla rivista fiorentina "Letteratura", venne inaspettatamente pubblicata nell'estate del 1961 proprio dal nostro giornale. Mai prima un quotidiano italiano aveva osato proporre in



PIONIERISMO

QUANDO NEL 1961 «IL GIORNO» PUBBLICÒ GADDA



questa misura un testo narrativo. E lo faceva un giornale che, fra tante innovazioni, ne aveva arrischiato una per sottrazione, abolendo la consueta "terza pagina" letteraria. Ricordando-rivelando dunque il gesto del "Giorno", allora diretto da Italo Pietra, i curatori Adelphi lasciano la parola allo stesso Pietro Citati, a quel tempo critico letterario del giornale: «Nell'estate del 1961, "Il Giorno" aveva pubblicato una parte della *Cognizione*: trenta pagine, che vennero intitolate *"Una visita medica"*. Mai un quotidiano aveva pubblicato, in Italia, una prosa narrativa di così vasto respiro». E non finiva qui. Rifiutandosi Gadda di firmarsi col suo nome (era stufo, diceva, del suo «nome-ciabatta»), il "Giorno" accettò - «altra cosa inimmaginabile» - annata Citati - uno pseudonimo formato dall'anagramma spagnolo del suo nome: Alis Oco de Madrigal. Uno sberleffo d'autore.

